

Premessa

Con la *Provvisione sopra l'erectione del Collegio delle Comunità per li loro scolari del dì 17 dicembre 1593* il Granduca di Toscana Ferdinando I fondava a Pisa un nuovo istituto pubblico di istruzione universitaria, che veniva ad aggiungersi al già esistente Collegio Ducale o di Sapienza.

Il Collegio nasceva per riunire a Pisa giovani e validi studenti provenienti da varie comunità dello Stato toscano che fino a quel momento erano stati sostenuti economicamente nel loro percorso di studi grazie ad elargizioni di privati, fondazioni e pie istituzioni delle loro città, le quali d'ora in poi si impegnavano a riunire e versare i fondi destinati a questo scopo alla nuova istituzione, mantenendo però il diritto di designare i beneficiari e con la prelazione riservata ai parenti dei fondatori.

Le città che in principio parteciparono all'impresa furono sei: Pistoia con la Fondazione Forteguerri ed il Legato Ranieri, Arezzo con la Fraternita di Arezzo, Cortona con le Entrate della Sacra Unione, Prato con il Legato Inghirami, il Legato Ricci, il Legato Domitis, il Legato Giuntalodi e il Legato Modesti, San Miniato con l'Opera di Marchionne Ruffetti ed infine Castiglion Fiorentino con le Entrate di alcune Compagnie e Confraternite.

Il totale degli studenti ammontava a 32, cifra che fino alla fine del Seicento aumentò costantemente (già nel 1594 gli ammessi furono portati a 35), per poi calare sensibilmente nel Settecento.

I vari sostenitori si impegnarono a versare cinquanta scudi l'anno per ogni studente da loro eletto, oltre alla somma *una tantum* di cento scudi necessaria per la realizzazione dell'edificio scolastico che avrebbe poi ospitato il Collegio.

Il progetto infatti si realizzò innanzitutto con l'edificazione di un palazzo apposito, che consentisse di ammortizzare i costi di vitto e alloggio: venne così stabilito l'acquisto a

Pisa di una casa conforme alle caratteristiche che doveva avere il Collegio, ossia dotata di 32 camere e relativi servizi, alla quale, come diceva la Provvisione del 1593, venne dato il nome di Collegio delle Comunità; l'istituto fu realizzato su disegno del Vasari, presso la Chiesa dei Trovatelli in via Santa Maria.

L'iniziativa accentratrice del Granduca ebbe subito successo poiché concentrava in un'unica fondazione gli interventi delle varie comunità e risolveva i problemi relativi alla gestione del denaro erogato: spesso infatti i fondi non erano sufficienti per portare a termine gli studi, senza poi contare il fatto che i beneficiati erano difficilmente controllabili e potevano utilizzare il denaro a loro piacimento, col risultato che erano in pochi quelli che effettivamente raggiungevano il dottorato; per gli studenti che venivano accolti nel Collegio, invece, era previsto l'obbligo di portare a termine gli studi entro sei anni.

Il vero scopo che stava dietro all'iniziativa di Ferdinando era però quello di rendere Pisa il principale centro universitario statale del Granducato (vista anche la presenza in città del Collegio di Sapienza), che avrebbe assicurato al principe per il futuro l'obbedienza della compagine studentesca, nonché la formazione di una classe dirigente a lui fedele. Ma il Collegio rappresentava anche un modo per legare le varie comunità al potere centrale ed anche per tentare di risolvere, attraverso la convivenza tra studenti di diverse provenienze, il problema del campanilismo, che causava rivalità e contrasti anche all'interno della scuola.

Altro aspetto non indifferente era costituito dal fatto che il Granduca non avrebbe risentito economicamente della gestione della nuova istituzione che, come detto, era finanziata dalle fondazioni delle varie città; il Collegio aveva quindi carattere statale e dipendeva dalla volontà del principe senza che venisse sovvenzionato, a differenza del Collegio di Sapienza, dalle casse pubbliche.

Ad un anno dalla stesura della *Provvisione*, ossia nel 1594, il Granduca emanò un altro documento legislativo, gli Statuti, in seguito ai quali il nome dell'istituto passò da

Collegio delle Comunità a Collegio Ferdinando: un cambiamento che metteva in evidenza come il potere decisionale sul Collegio si accentrasse nelle mani del principe.

Detti Statuti erano articolati in dieci Capitoli, ognuno introdotto da un breve titolo:

1. *Della institutione fondatione et dotatione del Collegio*, che sintetizzava la Provvisione del 1593;
2. *Del modo di ricevere li scolari in Collegio et camere d'esso*, che conteneva le regole per l'ammissione al Collegio;
3. *Degli offitiali et ministri che hanno havere cura del Collegio*, che indicava i compiti e le funzioni del Provveditore dello studio e del Provveditore del Collegio;
4. *Degli offitiali del Collegio*, che indicava invece i compiti e le funzioni del Rettore e del Vicerettore;
5. *Della libreria*, che dettava disposizioni relative alla costituzione e all'uso della biblioteca;
6. *Dell'habito delli scolari*, che disciplinava l'obbligo di indossare, anche fuori dal Collegio, la toga nera con *cappuccetto paonazzo* sulla spalla sinistra;
7. *Della devotione delli studenti del Collegio*, che riguardava l'obbligo alla preghiera, alla confessione ed alla comunione;
8. *Del vitto delli scolari del Collegio*, che verteva sulle norme circa l'alimentazione comunitaria degli studenti;
9. *Del tenere conclusioni*, che prevedeva che ogni quindici giorni tre studenti del Collegio si confrontassero in dibattiti su una delle discipline di studio;
10. *Di molte cose proibite alli scolari del Collegio e delle cause per quali devono essere privati del detto Collegio*, che riassumeva il complesso di punizioni a cui uno studente andava incontro in caso di disobbedienza alle regole dell'istituto.

Gli Statuti dettavano quindi norme severe relative alla vita e al comportamento degli studenti, a partire dal loro aspetto esteriore fino ad arrivare all'alimentazione ed alle pratiche religiose, con le relative pene per i trasgressori.

Per quanto riguarda la gestione del Collegio, il regolamento prevedeva che la direzione dell'istituzione spettasse al Provveditore Generale dello Studio, figura di nomina granducale a cui erano affidate la soprintendenza generale del Collegio, la vigilanza sul rispetto da parte degli studenti di statuti e costituzioni, l'informazione al Granduca circa i disordini di ogni tipo e grado, l'intervento nell'elezione del Rettore e nelle ammissioni all'istituto. Funzioni più marginali, essenzialmente amministrative e contabili, erano invece assegnate al Provveditore del Collegio, anch'egli di nomina granducale.

Scelti liberamente dagli scolari fra loro erano invece il Rettore e il Vicerettore, che venivano eletti il 26 ottobre di ogni anno, i quali però avevano un potere estremamente ridotto ed un'autonomia limitata dalle norme dello Statuto. Al Rettore infatti non restava che la facoltà di decidere l'ora dei pasti, di scegliere la lettura di Scrittura o Storia Sacra da farsi a mensa e di stabilire, d'accordo però col Provveditore Generale, l'argomento delle dispute che si tenevano in refettorio ogni quindici giorni. Il Rettore doveva essere un modello di virtù per gli altri studenti e sorvegliare ogni operazione della vita del Collegio. In sua assenza veniva sostituito dal Vicerettore, che normalmente esercitava la funzione di Bibliotecario¹.

Negli Statuti era infatti prevista la formazione di tre biblioteche distinte per materia, per il sostentamento delle quali il Granduca utilizzò, a partire dal 1595, la donazione di 35 scudi annui che in origine Moscardo Onesti aveva fatto all'Ospedale di Santa Maria della Misericordia di Castiglion Fiorentino.

Le disposizioni relative alla *Libreria* prescrivevano che questa dovesse essere di grandi dimensioni e dotata di grandi tavoli circolari, chiusa a chiave e governata solo dal

¹ In seguito quella di Rettore passò ad essere una carica di nomina granducale, mentre le funzioni di Vicerettore e di Bibliotecario vennero affidate allo studente più anziano.

bibliotecario; quest'ultimo, oltre a essere responsabile della conservazione del patrimonio librario, era tenuto a compilare un inventario della biblioteca, da lui poi sottoscritto di fronte al Provveditore dello Studio, e ad aprire e chiudere la stessa secondo un orario che permettesse agli studenti di poterne usufruire al meglio. I libri non dovevano per nessuna ragione uscire dalla biblioteca e chi li danneggiava o li rubava rischiava, oltre alla *restitutione et infamia*, l'espulsione dal Collegio.

Il compito di comprare i libri era affidato ai provveditori dello Studio e del Collegio, i quali però non avevano potere di scelta dei testi, che venivano acquistati in base ad un elenco che stabiliva non solo i titoli, ma anche l'ordine di acquisto. All'arrivo, i libri venivano tutti *coperti di asse*, alla quale veniva attaccata una catenella, che a sua volta veniva fissata alle tavole o agli scaffali, in modo da impedire lo spostamento o il furto dei volumi. Inoltre lo Statuto prevedeva, riguardo al formato, la preferenza per le edizioni *in folio* e, riguardo alla disposizione dei libri, che quelli di Teologia, Filosofia e Medicina non venissero mescolati con quelli *civili o canonici*, sebbene conservati nella medesima stanza.

Nonostante le somme disponibili e la donazione, nel 1606, da parte del medico di corte ed ex alunno del Collegio Francesco Redi di alcune sue opere e di alcuni testi di Medicina, l'arricchimento della biblioteca doveva procedere a rilento, visto che il Rettore inviava spesso suppliche al Granduca perché desse il permesso di acquistare nuovi libri².

Il Collegio Ferdinando, nell'arco di tempo in cui rimase attivo, accumulò comunque un notevole patrimonio librario, consistente in larga parte in edizioni di carattere giuridico e, in numero più limitato, in scritti di natura religiosa, medica, politica e storica.

Il Ferdinando si trovò quindi a disporre di una biblioteca sì universitaria ma privata, visto che era destinata ai soli studenti e docenti dell'istituto, anche se erano in particolare questi ultimi i suoi veri fruitori. Tra i testi presenti ve ne erano alcuni di storia della Chiesa,

² Alla fine del Seicento la biblioteca non arrivava ai mille volumi.

come quelli di Fleury e Battaglini, altri di Storia generale, ad esempio di Calmet, Salmon, Muratori e Middleton; testi filosofici di Locke, Hobbes, Aristotele e i commenti aristotelici di Averroè, le grandi raccolte di Consilia di Francesco Accolti; alcuni testi scientifici di autori come Newton, Halley e Franklin e testi medici di Galeno, Ippocrate, Boerhaave, Hoffman; la preponderanza spettava comunque ai testi giuridici, con una vasta raccolta di interpreti, trattatisti, testi civili e decisioni.

Lo statuto del 1594 non ebbe una vita molto lunga, ma certamente ispirò le legislazioni successive; già nel 1653 vide infatti la luce una *Riforma del Collegio Ferdinando* e, nel 1749, vennero redatti dei nuovi Statuti. Le nuove disposizioni disciplinavano maggiormente la convivenza fra gli studenti in modo che non scoppiassero, come in passato, tensioni tra ferdinandini di provenienza diversa; in base a queste riforme venivano inoltre ampliati i poteri del Rettore, che, non più eletto dagli studenti ma nominato direttamente dal Granduca tra persone di sua fiducia estranee all'istituto, otteneva il controllo sull'amministrazione e sull'ammissione al Collegio e la giurisdizione civile sugli scolari e sulle loro trasgressioni.

Un anno cruciale per la storia del Collegio Ferdinando fu il 1840, quando il granduca Leopoldo II ne decise la chiusura; la motivazione ufficiale fu la mancanza di fondi dovuta alla riduzione dei contributi dati dalle varie fondazioni, ma quella reale era costituita dal pericolo crescente che derivava dalla formazione, all'interno della scuola, di organizzazioni studentesche di carattere liberale, che avrebbero potuto attentare alla stabilità del Granducato.

La chiusura del Collegio comportò anche la chiusura della sua Libreria, il cui contenuto (circa tremila libri, solo in parte inventariati) venne acquisito dalla Biblioteca Universitaria di Pisa.

Qui si trovano ancora oggi sette inventari che registrano il posseduto librario del Collegio, organizzati in ordine alfabetico e topografico per materia: il primo risale al 1661, gli altri sei invece sono compresi fra il 1744 e il 1785³.

³ Le signature degli inventari sono le seguenti: Ms. 412 (1661), Ms. 413 (1783), Ms. 414 (1785), Ms. 415 (1785), Ms. 416 (1744), Ms. 417 (1755), Ms. 418 (1762). Gli inventari del 1744, del 1755 e del 1762 sono stati digitalizzati e sono disponibili in rete all'indirizzo <http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/code/index.asp>